

ATIR

La figlia del vento

di Michele Santeramo

regia Serena Sinigaglia

con Tindaro Granata, Valentina Picello, Chiara Stoppa

Collaborazione con Proxima Res (direzione artistica Tindaro Granata)

Samia Yusuf Omar voleva correre e vincere le Olimpiadi.

Samia Yusuf Omar era un'atleta.

Samia Yusuf Omar era somala.

2008. Olimpiadi di Pechino. Samia viene ripresa da tutte le telecamere del mondo accanto ai mostri sacri dell'atletica, corre per i 200 metri. Il risultato è scontato: Veronica Campbell-Brown è prima, Samia Yusuf Omar è ultima, quasi dieci secondi di distacco tra le due. Dieci secondi nei 200 metri sono un tempo infinito. Tutto lo stadio di Pechino si alza in piedi, l'applaudisce. A fine gara lei commenta laconica: "Sono stata felice, le persone mi hanno incoraggiato con il tifo. Ma mi sarebbe piaciuto essere applaudita per aver vinto, e non perché avevo bisogno di incoraggiamento. Farò del mio meglio per non essere l'ultima la prossima volta."

Passano quattro anni, arrivano le Olimpiadi di Londra. Sui blocchi di partenza nei 100 e nei 200 non c'è nessuna traccia di quella ragazza somala che aveva conquistato i cuori degli spettatori a Pechino.

Dov'è Samia?

Il 20 Agosto 2012 il Corriere della Sera pubblica una notizia.

"Atleta somala muore su un barcone per raggiungere l'Italia: avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi."

Ho conosciuto la storia di Samia grazie al bel libro di Catozzella " Non dirmi che hai paura" e grazie alla segnalazione di amici che lavorano in Sky. Mi sono appassionata subito. Perché la questione dell'immigrazione, la questione dell'accoglienza e dello "scontro di civiltà"... insomma il nostro presente è questo, ci piaccia o meno. Ma mi sono appassionata anche perché io ho vissuto da bambina (e a lungo) proprio in Somalia, proprio a Mogadiscio, dove Samia è nata e da dove Samia è scappata per intraprendere il "viaggio" clandestino che avrebbe dovuto portarla a Londra. La Somalia. Tutt'ora non riesco ad accettare il paradosso: una terra e delle genti bellissime devastate dalla povertà e dalla guerra. Un feroce paradosso, ecco. Chiunque sia stato in Somalia lo conosce bene questo paradosso, di cui noi italiani, per altro, siamo complici e corresponsabili. Ilaria Alpi e Miran Horvatin ci hanno perso la vita.

Il "viaggio" di Samia è anche il mio viaggio e il viaggio di tutti coloro che guardano con pena e preoccupazione a quanto succede ogni giorno a largo di Lampedusa.

Per questo "viaggio" ho scelto tre attori che amo e che hanno la stoffa giusta per raccontare questa storia.

Tindaro Granata, Valentina Picello, Chiara Stoppa.

Ho chiesto ad un autore che stimo e che di storie del Mediterraneo si intende perché ci vive immerso, di scrivere un "opera che cantasse e raccontasse, a tre voci, la storia di Samia". Lo scrittore è Michele Santeramo, il quale ha accolto la mia proposta con gioia ed entusiasmo.

ATIR e Proxima Res metteranno insieme le loro "piccole" forze per fare di questo viaggio condiviso un segno capace di onorare la memoria di Samia, tenace ostinata atleta somala."

Serena Sinigaglia

Ho sempre ritenuto che nelle storie personali, se approfondite e avvicinate con il giusto pudore, ci sia il senso di qualcosa di assoluto, il racconto di un tempo comune. Tanto più c'è nella storia di Samia. Conoscere quella vita, avvicinarla e mettersi ad ascoltarla, cercare di capirla, pur così geograficamente lontana, significa cominciare un viaggio dentro ai sogni, le necessità, i desideri che corrono il rischio di diventare universali. Questo per me è la storia di Samia: uno specchio dentro il quale riflettere condizioni emotive, speranze, che riguardano tutti, a qualunque latitudine si sia avuta la ventura di nascere, sotto qualunque sole, in qualunque tempo.

Correre i 200 metri è attraversare le cose con leggerezza, senza farsi fermare da niente, per arrivare timidamente, in punta di piedi, ad un traguardo che sembra sempre lontano. Quella di Samia non è solo una storia d'immigrazione, è il motivo di una partenza, è quel che c'è prima del viaggio, è la sua condizione di persona, col talento di una figlia del vento.

Quando ho visto lo sguardo obliquo di Samia, che sembra cercare altrove risposte che nessuno sa dare, mi è sembrato di voler avvicinare quegli occhi, di volerli guardare dentro, per cercare altre profondità, altri abissi che lei ha conosciuto e che ha dovuto sopportare. I 200 metri di Samia sono la distanza tra lei e l'occidente, sono la distanza che mettiamo tutti tra noi e le cose che non conosciamo.

Gli incontri, per chi scrive, sono determinanti: ti costringono a muovere il punto di vista, a rimettere sempre tutto in discussione. Anche l'incontro con Serena, consumato per la prima volta in un bar di Torino tra una pioggia leggera fuori e la storia di Samia sul quaderno, porta con sé la forza di un'esperienza nuova, di un percorso che già promette altri traguardi. E' il piacere di correre insieme questi duecento metri, alla fine dei quali sapremo se saremo riusciti a restituire anche al pubblico l'affetto che sentiamo per questa storia.

Michele Santeramo

Contatti:

Tel 02.87390039

anna.demartini@atirteatroringhiera.it | www.atirteatroringhiera.it